LE VENTIQUATTRO LETTERE ANONIME

COMMEDIA IN TRE ATTI

DEL BARONE

GIO. CARLO COSENZA

IL RITORNO DEL PADRE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI AUGUSTO KOTZEBUE





MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1833.



LE VENTIQUATTRO
LETTERE ANONIME

COMMEDIA IN TRE ATTI

Rappresentata la prima volta in Napoli dalla Real Compagnia Fabbrichesi sul teatro Fiorentino la sera del 17 Marzo 1824.

PERSONAGGI.

BARONESSA.

BARONE.

COLONNELLO.

D'OLBAN.

NORINA.

CLAUDIO.

CORRIERE.

POLINITZ.

La Scena è in Italia.

LE VENTIQUATTRO
LETTERE ANONIME

ATTO PRIMO.

Salotto della locanda. Quattro porte laterali, una in fondo.

SCENA PRIMA.

D'Olban cava fuori con ismania un oriuolo, indi osservandone rabbiosamente le ore lo ripone.

Appena le sei!... Possibile! Ma se gli occhi si sono ricusati interamente al loro uffizio della notte. Sempre spalancati. D'Olban, e sei tu quell'uomo scaltro, che conoscendo delle donne tutte le astuzie, non mai ti sei lasciato dalle medesime accalappiare? Eppure, chi il crederebbe! In questa locanda una donna ti fa girare il capo si stranamente. La cosa non ammette più dubbio, anzi... ecco all'uopo il locandiere che ora si è levato. (*chiama verso la porta in fondo*) Claudio, Claudio... Egli è destro abbastanza, e potrebbe quindi essermi di molto giovamento.

SCENA II.

Claudio che è al termine del suo vestirsi, e detto.

Cla. (*con sorpresa e ridendo*) Oh!... V. E. levata da letto a quest'ora?

D'Ol. (*dispiacente*) L'è pur così.

Cla. Andra alla caccia?

D'Ol. (*manda un profondo sospiro*) Altro che caccia!

Cla. (*sempre con ironia*) Ma questo è il mattino delle maraviglie. Il cavalier d'Olban uso a levarsi alle undici, lo trovo in piedi alle sei; il cavalier d'Olban che giusta i miei calcoli non ha dovuto mai sospirare perchè ricco a dismisura, ora...

D'Ol. Sei un gran furbo!

Cla. Ho fatto dei grandi progressi, poichè mi sono alquanto industriato d'imitarla.

D'Ol. Non mai avresti dovuto divenire tanto arrogante però.

Cla. (*diverte il discorso celiando*) La baronessa del Poggio adunque...

D'Ol. (*arrabbiandosi con sè medesimo*) Venuta ad abitare da pochi giorni in questa maledettissima locanda...

Cla. In sì breve tempo ha ridotto a sospirare un cavalier d'Olban.

D'Ol. Claudio, fuori buffonerie.

Cla. Eccomi adunque tragico.

D'Ol. Su via: che ne giudichi di lei?

Cla. Se non conoscessi le scaltre maniere delle donne, direi che la baronessa è il modello dell'onestà.

D'Ol. E quel marito?

Cla. Un vero animale anfibio.

D'Ol. La custodisce con tanta gelosia!...

Cla. Come se l'aria volesse rapirgliela.

D'Ol. Ma tu che ne pensi?

Cla. Io?...

D'Ol. Sì, tu che sei tanto esperto in queste materie.

Cla. Grazie.

D'Ol. Rendo giustizia al merito; ed in vero io non ho trovato finora un locandiere più accorto di te.

Cla. (*ironico*) Ed è perciò che per la terza volta onora la mia locanda...

D'Ol. Nonostante sia inferiore di gran lunga alle altre.

Cla. Ella mi opprime di gentilezze.

D'Ol. Claudio, bisogna che tel dica in breve; io sono follemente innamorato della baronessa.

Cla. Io me ne avvidi jersera, allorchè V. E. ordinando degli squisiti rinfreschi, ed in una quantità...

D'Ol. Ella non pertanto tutto con disdegno ricusava.

Cla. (*ironico*) Gliela dico schietta e mi perdonerà. L' E. V. pregando ora lei, ora il marito, ora la figlia, mi sembrava anzichè un uomo

di senno, un giovanotto di fresco uscito del collegio. Scusi, ripeto la mia sincerità.

D'Ol. (*pieno di stizza passeggia*) Mi farei saltare in aria il cervello.

Cla. (*da sè compiacendosi*) Il tuo amore questa volta empirà la mia vuota borsa.

D'Ol. Ne credi difficile la conquista?

Cla. Ecco il mio giudizio. La cassa finanziera del barone, della baronessa e della baronessina, temo che non sia nel più florido stato.

D'Ol. Li reputi miserabili?

Cla. Pare: la mattina tre piatti, la sera uno: non si fa transito di luogo in luogo che a piedi: e quello che gli appalesa maggiormente tapini, è che l'unica lor figlia fa da cameriera, da serva... Insomma fa tutto l'occorrente in casa.

D'Ol. Claudio! Sei veramente sagace. Tu mi fai concepire delle fondate speranze.

Cla. Fortunatamente le pervenne jer l'altro quella cambiale di più migliaia di...

D'Ol. Ragioniamo un poco sul marito. Dimmi...

Cla. A prima vista sembra burbero, geloso...

D'Ol. Con quel viso sempre torvo m'incute tanta soggezione...

Cla. Ma io che debbo entrare, ogni qual volta essi sono alla fine del pranzo, non veggo più in lui un ostentatore barone, ma bensì un uomo da dozzina, un servitore che siede a tavola con la sua padrona, infine un uomo che lungi dall'avere quell' aria di pertinenza per la moglie, par che invece di marito, sia... non so se ben mi spieghi.

D'Ol. (*allegro*) Comprendo. Ed allora si rende facile...

Cla. Il concludere che la supposta moglie è una volpe sopraffina, che lo spacciato marito avendo gran fame d'oro rappresenterà or la parte del mansueto, ora del geloso, e che a V. E. costerà ben caro l'acquisto di quella baronal fortezza, dovendo contro di essa tirare molte cannonate cariche d'oro.

D'Ol. (*compiacendosi*) Ma queste cariche dovranno passare per mano tua, birbante.

Cla. E correre conseguentemente il quasi sicuro pericolo di ricevere nobili percosse, e...

D'Ol. Insomma?...

Cla. Zitto.

D'Ol. Perchè?

Cla. Si apre la porta.

D'Ol. N'esce la baronessina.

Cla. Non vi lasciate sfuggire questa occasione.

SCENA III.

Norina dirigendosi a Claudio si avvede del cavaliere d' Olban cui fa riverenza, indi si dirige nuovamente al primo.

Nor. Signor locandiere... Oh serva umilissima, signor cavaliere.

D'Ol. I miei rispetti, amabile baronessina.

Nor. Signor locandiere, un caffè per la signora madre, ma senza zucchero.

Cla. La servo subito. Quanto è bella! Sembra un angioletto. (*entra*)

D'Ol. Il signor padre non prende caffè?

Nor Oibò, digerisce bene, e tutto.

D'Ol. (*con mistero ironico*) Il cielo lo prosperi: eppure la sua età...

Nor. (*in collera*) Crede ella che il mio signor padre sia vecchio?

D'Ol. Io non intesi dire...

Nor. Ha tanta forza il signor padre, quanto ha buona lingua la signora madre.

D'Ol. Di ciò sono intimamente persuaso, vezzosissima signorina, vorrei...

Nor. Ecco la signora madre.

D'Ol. (*da sè con effusione di cuore*) Quanto è amabile!

SCENA VI.

Baronessa e detti.

Bar. Norina, sei qui a ciarlare invece di...

D'Ol. Scusi, signora baronessa, avea il bene d'intertenerla alcun poco finchè venisse Claudio col caffè ordinatogli.

Bar. Eccedente bontà! Barattare il tempo con una ragazza...

D'Ol. Ch'essendo perfetto ritratto di un sì ammirabile originale, non può che farsi egualmente ammirare per la sua ingenua conversazione.

Bar. (*a Norina con sussiego*) E così Norina?...

Nor. Grazie per me, e per la mamma.

SCENA V.

Claudio dalla porta in fondo col caffè ordinato, ma vedendo discorrere d'Olban con la Baronessa si ferma sotto la soglia ridendo, mentre Norina gli fa cenno che venga avanti.

Cla. (*da sè ridendo*) Capperi! Sono incominciate le trattative, vi abbisogna un'altra tazza di caffè per farle continuare. (*entra di nuovo*)

Nor. (*indispettita perché il locandiere è andato via col caffè*) Mamma, quel...

Bar. Ebbene?

Nor. Quel ceffo del locandiere si è fermato lì fuori a ridere: indi ha portato via il caffè senza darvelo.

Bar. Avrà dimenticato qualche oggetto all'uopo.

D'Ol. (*offre da sedere alla baronessa che finge di non porvi mente*) Non vuol sedere?

Bar. Il marito mi attende.

D'Ol. (*con espansione di tenerezza*) Felice lui, se fu prescelto a possedere una rarità di tal sorta!

Bar. (*diverte il discorso in celia, e così sempre*) Posso dunque sperare qualche posto distinto in un famigerato museo.

D'Ol. Direbbe meglio sul trono di amore.

Bar. Ed allora diverrei, come nel giuoco di carte, la regina di picche o di fiori.

D'Ol. (*rabbioso*) Ella volge tutto in celia.

Bar. Porchè credo voglia celiar meco così parlando.

D'Ol. (*con maggior tenerezza*) E se le provassi il contrario?

Bar. (*con sussiego*) La mia risposta la farebbe cangiar di proposito.

D'Ol. (*da sè confuso*) La sua severità più m'innamora e mi confonde.

Nor. (*che durante il dialogo sarà andata a spiare se veniva Claudio col caffè, esclama*) Eccolo finalmente questo benedetto caffè.

SCENA VI.

Claudio con caffè e due tazze, e detti.

Cla. Ecco servite l'EE. LL.

Bar. Un po' tardi per verità.

Cla. Ma...

Bar. (*si alza per andarsene, indicando a Norina di portar il caffè di dentro*) Andiamo Norina.

D'Ol. (*che affrettavasi a versare il caffè resta mortificato al vedere che la baronessa vuol andare a beverlo nella sua stanza*) Par decisiva inimicizia...

Bar. Quale signore?

D'Ol. Quella di ricusare di prendere meco il caffè.

Cla. È caffè di Moka, eccellenza, e l'ho fatto con le mie mani.

Bar. (*con tuono serio*) Acciò io beessi in compagnia del cavaliere?

Cla. (*confuso guarda d'Olban*) Cioè...

Bar. (*prende con gentilezza il caffè dalle mani di d'Olban, indi si rimette in serio*) Lo beo per educazione, ma ti avverto, Claudio, che tai cose non hanno la menoma influenza su di chi fu mai sempre salda ne' suoi principii.

D'Ol. (*mortificato da sè*) Il colpo e a me diretto.

Bar. (*dopo averlo saggiato*) Norina, ti dissi volerlo senza zucchero.

Nor. E così gli ho detto; ignorava che fosse sordo.

D'Ol. L'equivoco è stato nel porgerglielo. Il mio ne è senza... ma non oso di offrirlo...

Bar. (*con ironia cangia la tazza con d'Olban*) Via, cangiamolo pure con libertà.

D'Ol. Troppo onore.

Bar. (*bevendo*) Con un giovanotto che si pasce di aliti amorosi non l'avrei cambiato, acciò non gli si alterasse la inesperta fantasia, ma per lei che ormai è consumata nell'arte...

D'Ol. Di che, signora?

Bar. (*sempre più ironica*) Nell'arte di corbellare; il perchè ne ho fatto volentieri il cambio.

Cla. (*da sè*) Che furba!

SCENA VII.

Colonnello si avanza con franchezza dalla porta in fondo, ma in ascoltare la voce della Baronessa che dialoga con d'Olban si sorprende all'eccesso, e ritornando indietro rimane fuori della soglia onde udire, e non essere veduto neppur da Claudio.

D'Ol. Ma in tal modo parlando...

Bar. Le mostro senza alcun velo i miei precisi sentimenti.

Col. (*da sè sorpreso*) Qual voce!

D'Ol. Ma cotesti sentimenti...

Bar. Son figli del mio cuore, sen persuada pure.

Col. (*incomincia ad infuriarsi, e dice tra sè*) È dessa... Come qui!... Mi scrisse il vero quello incognito, ed io non volea prestargli credito... Perfida!...

D'Ol. Dovrebbe comprendermi finalmente...

Bar. Esprimendomi siffattamente, prova è questa che io l'abbia compresa, ma che d'altronde ella non voglia comprender me. Figlia, andiamo.

Col. (*più si sorprende, e più si adira*) Una figlia!

D'Ol. (*vorrebbe baciar la mano alla baronessa ma teme di una negativa*) Permette?

Bar. (*celiando gli porge la mano*) Si serva pure. Gli atti di convenienza non offendono, signore. (*s'inchina ed entra*)

Nor. Signore. (*similmente s'inchina, e la segue*)

Col. (*fremente di rabbia*) Dio che vidi! Io son fuori di me. Possibile!... È un fatto, ne può...

D'Ol. (*con entusiasmo*) Claudio mio, sento che il mio amore si avanza a dismisura.

Col. (*che non potendo più frenar l'ira, dice tra sè*) Questi è l'amante!... Io non reggo più. (*si avanza con impeto in mezzo a Claudio e d'Olban che sono a stretto dialogo*) Signori!...

Cla. Servo di V. E. Di grazia: come ha potuto ottenere che il suo legno si fossi riordinato in sì breve tempo?

Col. Olbò. Si è mal concio per modo che a malgrado le tante offerte non può esser pronto che per domani. E questa circostanza...

D'Ol. (*con sorpresa di piacere*) Che veggo!

Col. Cavalier d'Olban tu qui!

D'Ol. Mio caro amico, qual fortunata combinazione mi ti fa abbracciar dopo...

Col. (*nel vedersi abbracciare da d'Olban cerca nascondere la rabbia*) Sì... dopo otto anni se non isbaglio... Otto anni in circa.

D'Ol. E sei venuto in questa città...

Col. (*rattiene a stento il furore*) In verità vi son di passaggio... si è rotto il mio legno.

Cla. Avendo V. E. ritrovato un sì caro amico onorerà la mia locanda.

Col. Precisamente.

Cla. Vado a prendere il libro per la consegna. (*parte*)

D'Ol. Sui fogli pubblici lessi i tuoi avanzamenti.

Col. (*guardando con furore d'Olban dice da sè*) Ed ora ne sto facendo uno in questa locanda...

D'Ol. I tuoi meriti lo richiedevano.

Col In quel caso ciò non sarebbe seguito... ma poichè nell'ultima campagna fui molto fortunato perchè io il primo, il primo arrecai la novella della pace... fui decorato del grado di colonnello.

D'Ol. (*si sorprende in vedere che il Colonnello guarda sempre l' appartamento ov' entrò la Baronessa*) Cos'è che tanto attira i tuoi sguardi verso?...

Col. (*quanto più cerca nascondere il suo furore, più si palesa*) No... non già... Tu sei alloggiato...

D'Ol. (*indica il suo appartamento rimpetto a quello della Baronessa*) Quello è il mio appartamento.

Col. Bravo! Ecco perchè io guardava là... potrei abitare in quell'altro, ond'essere a rincontro del mio caro d'Olban.

D'Ol. (*fa trasparire tutto il suo amore*) In quell'appartamento quanto volontieri sarei andato ad abitare io, se...

Col. (*cerca reprimersi, e dice da sè*) Meglio. (*indi con forzata ilarità*) Vi è forse morto qualche tisico?

D'Ol. Al contrario; vi sono delle persone di ottima salute.

Col. (*fremendo da sè*) Lo credo.

D'Ol. La nostra amicizia esclude ogni riserbo.

Col. Siamo stati colleghi di galanti avventure. E così?

D'Ol. Là entro vi è una donna...

Col. Bella?

D'Ol. A legno di avermi innamorato.

Col. Nonostante che ti fossi beffato di tutti coloro che si innamoravano?

D'Ol. Anche tu li mettevi in dileggiamento; ed un giorno, dovresti rammentarlo, io ti feci da secondo in un duello cagionato dal perchè tu deridesti un giovanetto che era divenuto maniaco per una bella fanciulla: e poi mi scrivesti che ti eri maritato.

Col. (*senza riflettervi dice con sommo calore*) Quanto sarebbe stato meglio che una palla di moschetto mi avesse spezzato le tempie, così ora non sarei...

D'Ol. È malvagia tua moglie?

Col. (*cerca rimettersi, e diverte il discorso*) Al contrario, ella è... Dunque questa tua idolatrata bella...

D'Ol. Mi ha fatto conoscere cosa fosse l'amore in tutto il suo potere.

Col. (*da sè reprimendosi*) Debbo ingojar la pillola di veleno col volto ridente.

D'Ol. Ho timore che costei voglia vendicare il bel sesso da me troppo oltraggiato.

Col. Come ha nome questa rara bellezza?...

D'Ol. La baronessa del Poggio.

Col (*sorpreso all'eccesso*) Baronessa! Ma è veramente baronessa?

D'Ol. Così dice; come ancora il barone del Poggio suo marito è con lei.

Col. (*con sommo stupore e rabbia che non ha forza di nascondere*) Suo... suo marito dicesti?

D'Ol. Suo marito: a che ti sorprendi? Ed anche una ragazza loro figlia.

Col. (*in tutte le furie*) Una loro figlia!... Non può essere...

D'Ol. Non può essere! Ma che! forse hai dato di volta?

Col. (*cerca ricomporsi*) No... diceva che forse...

SCENA VIII.

Claudio con libro, e detti.

Cla. Ecco il libro se vuol favorirmi il suo venerato nome!

Col. (*da sè*) Qui bisogna occultar chi io mi sia, onde scoprire se mia moglie...

D'Ol. Di' pure il vero, Claudio: non è una bella amabile donna la baronessa del Poggio?

Cla. Vi assicuro da locandiere d'onore che io non ho mai veduto altra donna più bella quanto la signora...

Col.(*con rabbia interrompe*)Scrivete il mio nome.

Cla. Son qua.

Col. Aurelio Drink...

D'Ol. (*tirando da parte il Colonnello*) Come tu...

Col. (*di soppiatto*) Taci: ho dei motivi per cambiarmi di nome.

Cla. (*che avrà terminato di scrivere, e non vedendosi dettar altro, ripete*) Drink.

Col. Col cameriere Enrico Polinitz.

Cla. (*ridendo*) Ah, ah; nel quale m'imbattei po-

'anzi e risi di cuore, perchè non sa dir altro
he *si, no, già.*
'. È un polacco che ho meco da un anno;
ntende l'italiano, ma non ha potuto imparare
pronunziare altro...
ı. (*che avrà terminato di scrivere*) Che *si,*
ıo e *già;* grande sveltezza di talento! Vuol
eder l'appartamento che...
'. Più tardi.
ı. Chiami e sono a'suoi comandi. (*parte*)
'. Dimmi, ti corrisponde la baronessa?
)l. Son disperato perciò: ella co'suoi graziosi
ıodi mi hà tratto nella rete, ma ora vuol fare
ı sostenuta.
'. Ma tu speri che cederà?
)l. Ne son sicuro.
'. Perchè molto esperto nel...
)l. Vo perciò al momento dal mio giojelliere
ı prendermi un anello...
'. Per farne dono alla baronessa?
)l. E voglio pria di presentarglielo un tuo
entimento sullo stesso.
'. Tu credi adunque che sia tanto debole onde
edere...
)l. È donna, amico mio, l'anello che ho fatto
egare è molto vistoso...
'. Chi è costui che viene dall' appartamento
lella baronessa?
)l. È precisamente suo marito.
'. (*fremendo da sè*) Ed io debbo ascoltarlo?
)l. Vado dal giojelliere che non è lungi di
ıua e subito ritorno. Se frattanto con la tua

sveltezza potessi conoscere l'indole di costui, io te ne sarei grato.

Col. E potresti con più sicurezza donarle...

D'Ol. Bravo amico. (*lo bacia, e parte in fretta per la porta in fondo*)

Col. Non mai avrei immaginato di divenire il paraninfo di mia moglie... perfida! Ti costerà pur troppo la tua...

SCENA IX.

Barone dall'appartamento della Baronessa ne uscirà seguito da Norina; mentre il Colonnello va in fondo della scena, mettendosi accanto alla porta di uscita onde trattenerlo.

Baro. Ho capito, figlia predilettissima.

Col. (*da sè arrabbiandosi*) Ma figlia di chi! Io perdo il senno.

Nor. Gli zuccherini, ma molti zuccherini.

Baro. Molti, molti, va dentro.

Nor. Ed anche quella pupa.

Baro. Ma io non ho danari da...

Nor. (*accarezzandolo*) Sì, caro papà, sì, caro papà.

Baro. Bene, vedrò; va dentro.

Nor. E quando ritornerai ti darò dieci baci. Addio papà. (*entra dalla Baronessa*)

Baro. (*cava di tasca delle monete, e le numera da sè*) I danari van terminando.

Col. (*da sè*) Darei la testa contro un muro per la rabbia... La ragazza però sarà figlia del barone...

Baro. (Deggio prima di tutto prendere la lettera alla posta... e poi... (*si avvia; ma vien fermato dal Colonnello*)

Col. (*forzandosi di comparire ilare, e così sempre*) Servo, signore.

Baro. Padron mio riverito.

Col. Abbia la bontà di fermarsi un momento.

Baro. Mi faccia la grazia di lasciarmi andare.

Col. (*con rabbia rattenuta che si va sviluppando a gradi a gradi nel dialogo, in cui il Barone risponderà sempre con modi zotici e villani*) Vorrei pregarla.

Baro. Ma faccia presto.

Col. Ella è il barone del Poggio?

Baro. Del Poggio certo, vuol altro?

Col. È italiano?

Baro. Non lo rileva dall'accento?

Col. Anche il feudo l'ha in Italia?

Baro. In Italia a servirla, in Italia. V' incontra dubbio?

Col. Molto rabbioso il signor barone!

Baro. Ed ella par che abbia masticato limoni.

Col. Lepido!

Baro. Oh, insomma...

Col. Un' altra domanda: mi vien detto che ha una bella moglie?

Baro. (*da sè infuriandosi*) Ah! ah! La solita canzone! Sta a vedere che se da cameriere divenni barone, ora da marito, posticcio diverrò il trastullo di qualche amante della baronessa.

Col. Non crede dovermi rispondere?

Baro. (*con rabbia*) Bella per obbedirla.

Col. Degna del signor barone.

Baro. (*dando in escandescenze*) Degna del... (*si rattiene e dice da sè*) Ora me la facea dir tonda.. Meglio è andar via. (*per andarsene*)

Col. (*lo trattiene di nuovo*) Scusi se sono impertinente.

Baro. Meno male che lo conosce.

Col. Quella ragazza che testè le prodigava tante carezze, è sua figlia?

Baro. (*su tutte le furie*) Corpo della luna! Si signore ch' è mia figlia. Ha voluto motteggiar sul mio feudo e mi son taciuto, ma incontrar difficoltà su di mia figlia, è un insulto massimo che si fa al padre ed alla madre.

Col. (*con rabbia rattenuta*) La prego di non far tanto il burioso con me.

Baro La prego di credermi che non son uso a prendermi paura delle...

Col. Or ora le risponderò sull' oggetto... Ma in prima dica da che tempo è divenuto sposo della signora baronessa?

Baro. (*va in furore, indi si rattiene*) Dal tempo... Dal tempo che mi accomodò di farla mia sposa.

Col. (*crescendo in furore*) Ma questa è una risposta villana.

Baro. (*similmente cresce in furore, ma con più di villania*) Eguale alla sua, signor faccendiere, che va ficcando il naso...

Col. Così parlando si fa scorgere...

Baro. Per un uom di onore, com'ella per un parolajo accattabrighe che vorrebbe cimentare...

'. (*lo minaccia in furia*) Questa proposizione
nerita...

ro. (*minaccia egualmente*) Che ella vada via,
› che la faremo bella anche in locanda.

l. (*cieco di furore porta la mano sulla spada,*
ndi si pente, e con voce soffocata dalla rab-
bia dice) Ascolta... io... ma basta, la vedremo,
uomo vile, senza onore.

ro. A me?...

SCENA X.

Olban entrando per la porta di mezzo vorrebbe trattenere il Colonnello, che furente all'eccesso contra del Barone appena può sillabare.

l. La vedremo. (*parte furioso minacciando il Barone*)

'Ol. (*che con la voce cerca richiamare il Colonnello, ma inutilmente*) Amico... odimi .. Che mai avvenne, signor barone?

ro. Quel galantuomo è suo amico?

'Ol. Ed il più caro che mi abbia.

ro. Dunque non mi sono ingannato sul di lei conto, signor cavaliere.

'Ol. Si spieghi, signor barone, la veggo alterata in un modo...

ro. Che se non eravamo in locanda, avrebbe veduto me o il suo amico con la testa fratturata.

'Ol. Se la offese, creda pure che fu involontariamente.

Baro. Oibò, mi ha offeso ed insultato con tutta la sua volontà. Volea sapere di mia moglie, di mia figlia, e con aria da Rodomonte ha minacciato... Minacce a me? A me, cui il signor padre, di felice memoria, dicea sempre: (*imitando la voce da vecchio*) figlio mio, non portar mai bastonate a casa, e corpo delle acciughe non le ho mai portate... ed ora quel bel figurino! credette spaventarmi dicendo: (*imita con caricatura la voce del Colonnello*) la vedremo, la vedremo... Se t'incontro per istrada, voglio fartela vedere io in un modo tutto nuovo. (*passeggia mordendosi le dita, e bravando*)

D'Ol. (L'amico avrà voluto troppo impegnarsi a mio vantaggio, e costui certamente prese in equivoco le sue parole.)

Baro. (*da sè con rabbia*) Egli ha la spada? Ed io mi scaglierò contra di lui come un... come un...

D'Ol. (*con tuono amichevole*) Si calmi, signor barone: vedrò io di aggiustar questo affare.

Baro. Faccia conto che sia di già bello e aggiustato. Per parole l'ho pagato in buona moneta; quando saremo ai fatti, spero soddisfarlo interamente.

D'Ol. A questo passo non si verrà mai. Cangiamo discorso.

Baro. Io debbo andare alla posta delle lettere.

D'Ol. (*trattenendolo*) Per questa volta soffrirà una mia amichevole violenza.

Baro. E pretenderebbe ella impedirmi...

D'Ol. Di uscire? Sì: non è prudenza esporsi ad

ncontrare il mio amico priachè gli abbia parato, e lo farò subito. Deggio poi farle una preghiera ed è, che avendo per questa sera comprato un palco alla commedia, spero ella con l'amabile sua consorte vogliano onorarmi.
ro. La ringrazio per me e per lei. Siam usi di andare per tempo a letto.
Ol. Ieri a sera però furono tanto compiacenti da intertenersi meco sino a notte avanzata.
ro. Ed è perciò che ho giurato a me stesso di andarmene a letto non appena l'aria s'imbruna.
'Ol. E perchè mai?
ro. Perchè ella, signor cavaliere riverito, in prima volte farci regalo di una favoletta galante che mi nojò maledettamente, indi si compiacque complimentarci di rinfreschi, di... Oh il signor cavaliere, va errato se crede avere a fare con uno di quei mariti che amano di essere... basta così... Son uomo di onore.
'Ol. Ma gli è questo un volermi offendere di proposito.
aro. Ognuno ha il suo modo di pensare e di agire.
'Ol. (*con risentimento*) Ma essendo in società...
aro. Ella stia da cavaliere nelle sue stanze, ed io nelle mie da villano, da facchino, da tutto quel che più le piace... Permetta che vada alla posta: la baronessa ed io attendiamo lettere dal nostro feudo...

SCENA XI.

Claudio entrando dalla porta in fondo s'imbatte nel Barone che è sul punto di uscire; lo indica a Polinitz che ha in mano una lettera: D'Olban si dispiace di questo incontro.

Cla. Oh ecco opportunamente il signor barone del Poggio, di cui credo andiate in traccia.

Baro. E che domanda?

Cla. (*ridendo*) L'eloquentissimo cameriere di quel signore testè giunto che ho l'onore di presentarvi: egli ve'l farà noto con *si, no e già*.

Pol. Già.

Cla. (*ridendo prende la lettera dalle mani di Polinitz, e la porge al Barone*) È la prima. Io dal leggere che questa lettera era diretta all'E. V. potei comprendere cosa volesse, e lo conduceva meco per indicargli l'appartamento.

Baro. Ma ora perchè non va via?

Cla. Attende credo la risposta...

Pol. (*con somma forza*) Si, si...

Baro. (*prende la lettera, e guardando or l'uno or l'altro l'apre lentamente; indi dispiacente dice tra sè*) Questo è un bell'imbroglio, io poco o nulla so leggere. E come si fa a dargli la risposta?... Vado dalla baronessa per... (*va per entrare dalla Baronessa*)

Pol. (*fermandolo per un braccio*) No.

Baro. Come no?

Cla. Intenderà dire che brama la risposta su due piedi.

l. Si.

ro. (*da sè arrabbiandosi*) Ed io nè anche su quattro saprò dargliela... Ma se mi ostino di andar dentro si avveggono che io non so leggere... Potessi interpretarla!

Ol. (*che avendo tirato in disparte Claudio parlano amendue sotto voce*) Questi adunque è il cameriere del mio amico.

a. Appunto.

Ol. L'hai fatta bella!

a. Ma spiegatevi.

Ol. Il barone si è rissato acremente col mio amico, e temo che quella lettera contenga una disfida.

a. Mi spiacerebbe fortemente! In questa città sono proibiti i duelli...

ro. (*dandosi alle furie*) Non intendo una parola... Quei due mi sogguardano... Si sono avveduti che non so leggere... Sarà questo il momento in cui mi scopriranno... Quel ceffo ride, e par che si burli di me... Ma ci vuol coraggio... (*cerca a tutto potere d'interpretare la lettera*)

Ol. (*sotto voce a Claudio*) È molto lunga la lettera.

a. (*ridendo risponde sotto voce a d'Olban*) A me pare che si arrabbi per non saperla leggere.

ro. (*spumante di rabbia a stento sillaba le parole della lettera*) « Signor Barone ». Questa finalmente l'ho capita, « se se non non se non » siet siet e siete se non siete un vile vile se » non siete un vile. (*dandosi in tutte le furie,*

a voce alta dice:) Corpo di un leone! a me vile? Questa è una disfida.

Pol. Sì.

Baro. Ed il tuo padrone è quel birbante che...

Pol. No.

Baro. Sì, che ebbe l'ardire di...

Cla. Eccellenza si calmi...

Pol. No.

Baro. *(minacciando villanamente)* E non mi calmerò finchè...

D'Ol. Signor barone, cercherò io di placare il mio amico. *(a Polinitz con gravità)* Tu intanto va fuori.

Baro. Al vostro amico ed a voi voglio far conoscere che sono un uomo...

Pol. Nò.

Baro. *(più s'infuria)* Come? Non son uomo? Lo farò conoscere a te, a lui...

Pol. No.

D'Ol. Va fuori dissi. *(con piacevolezza al Barone)* Siate buono, entrate dalla baronessa, non le procurate uno spavento...

Cla. Non faccia rimanere quella graziosa fanciulla orfana di padre.

Baro. Dunque credete assolutamente che quella bestia mi uccida...

Pol. Sì.

Baro. *(montato all'ultimo grado di furore inveisce contro Polinitz, ma vien trattenuto da Claudio e da d'Olban)* Sì? Ed io voglio...

SCENA XII.

Baronessa di dentro con voce imponente, e detti.

Bar. Barone, barone, a che tante grida? Venite: così voglio.

Baro. (*mordendosi le dita perchè la Baronessa lo chiama*) Avete ragione che debbo ubbidire alla baronessa, ma ciò che non si è fatto si farà.

Pol. No.

Baro. Sì, corpo di un...

D'Ol. (*con violenza scaccia Polinitz*) Va fuori, arrogante.

Pol. Già. (*parte*)

Bar. (*di dentro con più forza*) Barone dico...

Baro. Vengo... E sebbene non sappia di spada... Cioè so di spada; ma se questa mi si rompesse in mano, a pugni, a pugni... Basta, mi conosceranno. (*entra spirante rabbia e furore*)

D'Olb. Tutto per cagion tua, maledettissimo Claudio! (*con impeto a Claudio, indi parte in fretta per dov'è andato Polinitz*)

Cla. Tutto per cagion delle donne.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera nell'appartamento della baronessa.
Due porte laterali, una in fondo.

SCENA PRIMA.

Baronessa che rabbiosa all'eccesso cammina a grandi passi, Barone mortificato la segue.

Baro. Ve lo prego in grazia, signora, ascoltatemi.
Bar. Buffone!
Baro. In questo convenghiamo perfettamente.
Bar. Tu non meriti più i miei riguardi, la mia bontà...
Baro. Avrò commesso un errore nel lasciarmi trasportare un poco dall'impeto dell'ira...
Bar. Prosegui, prosegui pure a fare il bravaccio e rendi per tal modo palese che io non sono la baronessa del Poggio, ma bensì Amalia Darancourt, che tu non sei mio marito, ma bensì Bernardo il mio cameriere, che infine Norina è tua e non mia figlia...
Baro. Bernardo tradirvi?
Bar. Mi hai bella e tradita esponendoti coi tuo umor bestiale ad un duello.
Baro. Ma questo non avrà effetto...
Bar. Perchè il cavalier d'Olban si è compromesso di persuadere questo suo amico, facendogli conoscere essere stata la tua rabbia l'effetto di un equivoco; altrimenti o dovresti essere

:iso, o per iscusarti dal duello palesare chi tu...

·. (*con rabbia*) Mi schiaccierei la testa con un muro.

(*rabbiosa egualmente*) Così vi sarebbe un ·bante di meno.

). Di meno un uomo d'onore.

Dovresti rammentarti...

). Le immense obbligazioni che vi professo? ı non dovete chiamarmi perciò un birbante per sostenere decorosamente il carattere di stro marito, ho fatto rissa con colui che osò endervi per un'avventuriera.

Chi sa in qual modo interpretasti i suoi tti.

o. Si lasciò intendere chiaramente che volea re il vezzoso con voi, e servirsi di me per...

. Tu ignori le frasi della galante società...

o. Ma sebben cameriere conosco quelle del-)nore: e voi potete farne piena fede; voi che i deste ricovero, allorchè fuggiasco per aver rilo mortalmente il duca di Rover...

·. Per il tuo solito inconsiderato furore.

·o. Dovea dunque placidamente permettere ıe il signor duca corteggiasse mia moglie?

·. Da noi donne, da noi donne deriva che gli)mini sieno buoni o cattivi.

·o. Questo anche è vero.

·. Ed in compenso di averti salvato dalle per-:ecuzioni della giustizia, di aver dato un asilo te, a tua figlia, ora vuoi esporre il mio no-ıe, il mio onore...

Baro. Merito di esser bastonato. Ho voluto far la parte di marito d'onore con troppo zelo, senza comprendere che ora queste parti nè anche più in commedia incontrano il genio del pubblico.

Bar. (*con dispetto*) Riflessione da tuo pari.

Baro. Posso recarmi alla posta delle lettere?

Bar. Signor no, finchè il cavaliere d'Olban non ci assicuri aver calmato il suo amico.

Baro. (*da sè minacciando*) Io vorrei che non si calmasse, acciò...

Bar. Le lettere debbono esser arrivate... Io numero i momenti per isfogare il mio giusto furore contro quel perfido di mio marito.

Baro. E siete risoluta...

Bar. Di portarmi al campo, all'armata, ovunque per vendicarmi... Tu non conosci che sappia intraprendere una donna offesa nell'amor proprio.

Baro. Lo apprendo ad ogn'istante da voi.

Bar. L'ingrato mi abbandonò dopo tre mesi di matrimonio.

Baro. E perchè era vostro marito pretendevate che un militare non andasse alla guerra?

Bar. Arrogante! Avea diritto io a pretendere, non però che mi conservasse quella fede che mi avea giurato.

Baro. Ma un militare esposto a delle occasioni a delle circostanze...

Bar. Ed io non mi trovai in tristissime imbarazzanti circostanze allorchè mio padre volea maritarmi con de'bei giovanotti ricchi, nobili...

). E voi perchè amavate alla follia il vostro
pitano Darancourt ..

Rinunziai a tutti, mi meritai con ragione
dio e la persecuzione di mio padre...

). Mentre egli, il buon vecchio, giustamente
etendeva che l'unica sua figlia non si ma-
asse ad un militare...

. (*ingozzata dal pianto della rabbia*) Ed io,
cauta che fui, mi opposi al padre, ai pa-
nti, a' buoni amici, giurando d'essere o di
aigi, o della morte.. Ed egli, il crudele, l'in-
rato, in ricompensa... Bernardo, compiono
uattro anni dacchè mi ha crudelmente ab-
andonata.

o. Troppo lo rammento, se pochi giorni dopo
sua partenza mi accoglieste in vostra casa
isieme a mia figlia.

. Quante lagrime versò l'ingrato nel momento
ella nostra divisione.

ro. Allora me lo dicevate sovente, anzi intes-
evate i più lusinghieri elogi alla sua fedeltà,
l suo amore...

r. Dal quale mi lasciai follemente illudere...

ro. E siete intimamente persuasa...

r. Che mi abbia tradito? Che mi tradisca tut-
ora amando con trasporto la contessa di Der-
è? Lo metteresti forse in dubbio?

ro. Ma calmatevi, signora: una domanda: avete
voi altra sicurezza della sua incostanza, del
uo tradimento, tranne le sole dieci lettere
monime?...

r. (*con rabbia*) Undici, undici..

Baro. Sieno pure undici quelle che un incognito vi scrive, chi sa perchè.

Bar. Perchè? Perchè i sagrifizii che ho fatto per isposarmi questo sconoscente sono noti all'armata, alla Francia tutta, per cui l'incognito che io estimo un'anima benefica...

Baro. Direste meglio un birbante...

Bar. (*con tuono autorevole*) Bernardo!

Baro. Perdonate signora. Io, comunque cameriere, ho sempre udito dire che reputar si debbe uno scellerato chiunque, dicendo anche il vero, semini la discordia nelle famiglie. E poi questo signore incognito dirigendo egli sempre le sue lettere a voi, e pretendendo vostre risposte indirette alla casa di commercio Dixon, fa sorgere in me un certo sospetto che...

Bar. Bernardo, svanirà prestamente cotesta tua opinione, se per poco rifletterai che essendo egli forse amico di mio marito abbisogna di siffatta riserva. E che sia così; egli nelle prime sue lettere palesandomi che lo spergiuro vivea perduto amante di una dama, me ne ascose costantemente il nome. Che io penetrando in seguito che la contessa Dervè avevagli dato alloggio in casa sua, ne conchiusi che la medesima era l'amante per cui delirava. E quindi maliziosamente scrivendogli come di un fatto cui era pienamente sicura, egli non seppe negarmelo, sempre però con un certo mistero. Ora come mettere in dubbio che ei non sia di lui amico...

Baro. Amico e lo tradisce? E voi prestate fede ad un incognito senza conoscere?...

Bar. Lo conoscerò inevitabilmente; poichè è troppo nota la casa di commercio Dixon ove debbo recarmi per aver notizia di esso *incognito*..

Baro. Il che operatosi da voi cosa immaginate...

Bar. Mi dirigerò a lui per in pria ringraziarlo, ed istessamente poi pressarlo di compiere l'opera, additandomi il luogo della dimora della contessa Dervè onde sorprenderli.

Baro. E ciò riuscendovi, pensate sicuramente piantargli nel cuore...

Bar. Oibò. So io che abbia a farmi.

Baro. Signora, vi avverto che in faccia alla legge non havvi diversità di sesso, di condizione...

Bar. Ascolta. Poichè partii dalla mia casa, scrissi all'incognito che mi sarei accompagnata con te trasformato in barone del Poggio mio marito, per non dar campo ai libertini di giudicar sinistramente di me. Che mi sarei indi fermata in questa locanda ond'esser confermata nella notizia che egli mi significò nell'ultima sua, ove mi facea conoscere all'evidenza essere giunto l'amore di mio marito a tal grado di frenesia che aveva risoluto di non ripatriarsi, nonostante sia terminata la guerra.

Baro. E se verificate che vostro marito coabita con la contessa di Dervè?...

Bar. (*rabbiosa all'eccesso*) Mi porterò immantinente alla di lei casa...

Baro. Col pericolo?.

Bar. (*fuori de'sensi per la rabbia*) Qual pericolo può mai correre una moglie onesta che si presenta in casa di una seduttrice di suo marito per dirgli: Luigi, tu sei un perfido, uno... saprò io cosa farmi.. voglio... (*con furore prende Bernardo per un braccio*)

Baro. Piano, che io son Bernardo...

Bar. (*ritorna in sè stessa, cammina a grandi passi*) So io quello di cui sarò capace.

Baro. È assai peggiore di una tigre una donna presa da ira gelosa.

Bar. A lei poi... basta... basta...

Baro. Vorrei trovarmi presente ad un dialogo di due donne che si disputano per...

Bar. Ella non è degna di entrare a dialogo con me.

Baro. Questo dicea ancor io... Bisogna riflettere però ..

Bar. Io non abbisogno de'tuoi consigli. Scellerato, io gli dirò; e ciò al cospetto di tutta l'armata onde sia almeno punito nell'onore: ecco lo stato cui mi han ridotto le tue promesse, la tua perfidia, il tuo tradimento. Sola, esposta al disordine, agl' insulti... Spergiuro, sei tu quegli che strappandomi dalla casa paterna, dal seno della mia felicità mi promettesti amore eterno incontaminato, e quindi io, ahi troppo credula che fui! prestando ascolto ai tuoi scaltriti detti non aveva presente alla mia mente che te, tu eri il mio idolo, l'unico e solo oggetto di mia cura. Ed ora... scellerato! Vanne, sì, vanne tra le braccia della tua seduttrice: trema però di avermi ingannata.

prevenute queste lettere anonime che vi significano gli amori di vostro marito con la Derve; ora vi consiglia di non andar da lui, ma bensì dai vostri genitori e dimenticarlo...

Bar. No, giuro al cielo.

Baro. Zitto, vien gente... È il cavaliere D'Olban con quel suo amico che mi disfidò... ora io debbo inculcar prudenza a voi.

Bar. (*cerca di ricomporsi dalla somma rabbia da cui è presa ma invano*) Sì .. prudenza con tutti... ma vendetta contro lo scellerato...

Baro. Essi vengono, calmatevi.

SCENA VIII.

D'Olban dalla porta di mezzo precede il Colonnello, il quale rimasto sotto la soglia per lo furore che lo investe, con somma forza cerca calmarsi, indi si fa innanzi, e detti.

D'Ol. Signora baronessa, ho l'onore di presentarle questo mio amico che io tanto pregio... Amico, vieni avanti, non essere indeciso, la baronessa obblia tutto ciò che fu.

Bar. oh sì, venite pure.

Col. (*interdetto e tremante per la rabbia*) Eccomi a voi...

Bar. (*che sorpresa in riconoscere il marito viene assalita da un furore maniaco già presso alla escandescenza, dice da se*) Che!... che veggo!... Mio marito... qui!

Col. (*da sè irresoluto e furente*) La perfida trema in vedermisi innanzi con un marito al

me) Signora baronessa... Distintissima signora baronessa del Poggio...

Bar. Questo titolo assai mi onora...

Col. Sotto quell'aspetto che debbono guardarlo le donne sue pari.

Bar. Un tal sarcasmo compete alla sua...

Col. A lei, a lei...

D'Ol. Parmi che vogliate scambievolmente oltraggiarvi...

Baro. (*bravando*) Cioè, cioè, che il signore oltraggi la baronessa, come se suo marito fosse morto; ma suo marito è qua...

Col. (*con somma forza*) Sì, è qua vivo, di ottima salute e risoluto di affrontar chicchessia...

Baro. Ma ella non può sapere fin dove si estendano le mie forze... Cospetto!..

Col. (*giunto al sommo del furore*) Si vedrà... Si vedrà a tempo e a luogo... d'Olban andiamo.

Bar. (*similmente furente*) A tempo... e a luogo... barone, andiamo.

Col. Baronessa...Baronessa, ho l'onore d'inchinarla...

D'Ol. Ma tu tremi in modo che...

Bar. Signor conte di Dervè, i miei più distinti...

Baro. Baronessa voi traballate.

Col. A tempo.

Baro. E a luogo. (*il Colonnello parte con d'Olban per la porta in fondo, la* Baronessa *col* Barone *pel suo appartamento, ma amendue così ciechi dalla rabbia che traballano, si minacciano, e balbettano in modo che sembrano vicini a cader in convulsioni*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Baro. Oh bella! I medici, i cerusici, i farmacisti... Lo diceva sempre il mio caro padron... il mio caro padre.

Cla. Ma che forse il farma...

Baro. Dammi il torto se puoi. Corro a tutta possa dallo speziale: lo trovo chiuso...

Cla. Regolarmente; perchè non era ancor giorno.

Baro. Ebbene: picchio, urlo, batto con una pietra; finalmente odo rispondermi con una voce sepolcrale: *chi è.*

Cla. Forse il giovane dello speziale dormiva profondamente, e perciò...

Baro. E perciò quando io gli dissi di voler subito del liquore-anodino per una signora assalita da forti convulsioni, dovea egli senza venirmi ad aprire rimanersene a ridere da stupido?

Cla. Le convulsioni delle donne fanno sempre ridere.

Baro. Ed io credo averlo fatto piangere questo tuo protetto, poichè dopo avermi ridotto a bestemmiare come un vetturino, venne brancolando ad aprirmi, indi: avete portanto un recipiente? — Eccolo. — È troppo grande. — O grande o piccolo, fatte presto, che colei mentre noi qui disputiamo potrebbe... presto, vi dico: ed egli per l'opposto mai reggendosi su due piedi, si avvaleva neghittosamente delle mani per camminare da vero asino su quattro: prende quindi una bottiglia, ne versa del liquore nella mia... per bacco! Se io non era

Bar. (*grave*) Claudio! Bada bene con chi tu... Via, dirai al cavalier d'Olban che dopo l'abboccamento avuto con l'uffiziale deggio far dalesi anche a lui alcuni miei sentimenti
Cla. Farò quanto mi comanda. (*parte*)
Baro. Insomma chi è quell' uffiziale cui per la convulsione soppravvenutavi non ebbi agio a domandarvi...
Bar. (*con rabbia*) È mio marito..
Baro. (*atterrito all'eccesso*) Vostro marito!
Bar. Donde questo terrore?
Baro. (*sempre con timore*) Chi sa qual giudizio avrà formato di me!... Certamente non mi crederà vostro innamorato; potrebbe però supporre che io sia stato...
Bar. Non temere, caro Bernardo, egli dovrà sapertene buon grado pel servigio prestatogli, fingendoti mio marito, il solo mezzo onde fosse salvo il mio decoro.
Baro. E se immagina il contrario?
Bar. Ti sarà di scudo la mia vita.
Baro. La quale non potrete guarentirla per voi medesima, ora che vi resterete da sola a solo.
Bar. Io gli dirò con coraggio che senza far pubblico il suo disonore egli può restarsene con la sua contessa, ed io andrò dai miei genitori.
Baro. Con questa pacatezza?
Bar. Lo vedrai. Resta intanto nelle mie stanze, ed ascolta quanto passa fra di noi. Laddove poi conoscessi ch'egli sdegnato da'miei rimproveri volesse inveire...
Baro. Contra di voi? Allora conoscerete che so

farmi uccidere per difendere l'innocenza calpestata da un birban... scusate, da vostro marito. (*entra*)

Bar. Che buon servo!... Voglio far conoscere a quell'ingrato con quanta indifferenza so dividermi da lui... odo rumore... sarà desso... Oibò, è un corriere...

SCENA VI.

Corriere e detta.

Cor. Questa è una locanda deserta... Scusi, signora, vado in cerca del locandiere.

Bar. È andato per mio ordine, verrà a momenti: attendete.

Cor. Son troppo ardito chiedendole se fosse qui giunto un certo colonnello Dorlei: ho girato tutte le locande, e non ho...

Bar. Egli è qui.

Cor. (*con gioja*) Oh! grazie al cielo vi sono riuscito.

Bar. Lo cercate con somma premura?

Cor. Che le pare? Per raggiungerlo sono corso a spron battuto tanto che il misero cavallo ne è rimasto vittima, ma finalmente l'ho trovato il signor colonnello.

Bar. V'invia forse il suo generale?

Cor. Che generale! la contessa di Darvè.

Bar. (*strabilia*) La... la contessa di Darvè?

Cor. Certo, e mi ha promesso un generoso regalo se lo rinvenissi per istrada: ed ora son sicuro di averlo anche dal signor colonnello, siccome lo ha usato quando...

Col. Mi ha fatto chiamare...
Bar. Per l'appunto.
Col. Son qua.
Bar. La ringrazio.
Col. Anzi son io che gliene deggio porgere infiniti ringraziamenti.
Bar. (*da sè reprimendosi*) Vorrei saettarlo con gli occhi.
Col. (*da sè*) Se non fossi in una sala di locanda la farei a brani.
Bar. (*offrendogli una sedia*) Non istia in disagio per me.
Col. Mi obbliga di troppo.
Bar. Di grazia.
Col. Comandi pure.
Bar. Col suo amico d'Olban che mai ha detto sul mio conto?
Col. Nulla, viva pur sicura, nulla che avesse potuto scoprirgli ciò che passa fra di noi.
Bar. (*fremendo*) Evvi... Evviva il signor Luigi...
Col. So quanto conveniva alla nostra situazione, e...
Bar. (*vorrebbe dire molte cose, ma la rabbia glielo impedisce*) E... Evviva di nuovo.
Col. Debbe altro comandarmi?
Bar. Si è già nojata di rimaner qui?
Col. Soddisfatta la sua giustissima inchiesta, sembra ormai inutile la mia presenza.
Bar. (*slanciandosi con tutto il furore*) Senti però...
Col. (*con pari furore l'interrompe*) Che ardisci dire?
Bar. Il cielo...

Col. E tu, che io stando all'armata non avessi penetrato le tue perverse...

Bar. Vi è stata, sì, vi è stata un'anima benefica che mi ha di tutto illuminata, e...

Col. Quegli che ha illuminato me, ha dovuto essere uno de'tuoi più cari amici.

Bar. (*col massimo furore svolge un piccolo involto, e mostra dodici lettere anonime*) Qui, qui sono dodici lettere anonime.

Col. (*con più furore va frugandosi con tutta fretta le tasche, finchè vi trova altrettante lettere anonime che gliele mostra*) E qui...

Bar. Che cosa?

Col. Un momento... un momento... Le porto sempre meco per odiarti e vendicarmi.

Bar. Ma che intendi fare, scellerato?

Col. Eccoli questi esecrandi, ma cari testimoni... ecco qui altrettante lettere anonime...

Bar. Che parlano di chi?

Col. Di te, donna senza...

Bar. Ma pria di terminare questa sua preparata impostura mi risponda: perchè da circa sei mesi più non mi ha scritto, mentre la nostra corrispondenza fu sempre in regola, anche quando ella era in campo a fronte dell'inimico?

Col. Mentisci...

Bar. (*ripigliando con tutta la forza del dolore*) Mentisci tu, che calpestando le leggi più sacre di società e di natura, abbandonasti una moglie che per te avea messo in non cale agi, patria, genitori... Perfido! Ecco dodici lettere

Cor. Oibò; anzi con indifferenza marziale fece batter la frusta ed andò via frettolosamente.

Col. Udiste?...

Bar. Seguita, seguita.

Cor. Riavutasi dallo svenimento mi fa chiamare, dicendomi: Lorenzo, conosci tu bene la strada che dee battere il colonnello per recarsi alla sua patria? Non ve n'ha che una, io allora risposi; ed ella: se lo rintraccerai prla che vi giunga, e darai nelle sue mani, nelle sue mani, bada bene, questo involto e questa lettera, io ti regalerò...

Bar. Vuol richiamarvi sotto le sue bandiere, facendovi sovvenire...

Col. (*al Corriere con furore*) Va fuori.

Cor. Ma se non mi date una riga come di aver tutto ricevuto, io non posso partire.

Col. (*con più furore*) Risponderò a momenti. Va fuori ti dissi.

Cor. (*inchinandosi, dice arrabbiato tra sè*) Chi sarà questa maledettissima donna. (*parte*)

Col. (*avrà riposto l'involto su di un tavoliere indietro, mentr'egli siede agitato, ed apre la lettera dicendo da sè*) Io non so che mi avvenga.

Bar. (*cogliendo il momento in cui il Colonnello è dedicato a legger la lettera, disuggella in fretta l'involto da cui n'escono una quantità di lettere che ella legge alla rinfusa, e dice tra sè*) L'ho disuggellato finalmente... Lettere! Queste sono le mie che inviava a lui... E queste! È suo carattere... Sono le sue che dirigeva

in patria per punir tua moglie di un tradimento supposto nelle mie lettere anonime, t'invio la scambievole corrispondenza tra te e tua moglie da me intercetta, bramando meglio mostrarmi rea agli occhi tuoi, che essere cagione »... (*quest'ultimo l'avrà letto in fretta, dacchè la gioja l'opprime, le lagrime le impediscono di leggere, in modo che gitta la lettera, e con tutto il trasporto dell'entusiasma si abbandona nelle braccia del Colonnello*) Dunque tu...

Col (*piange anch'egli per la gioja*) Sei innocente...

Bar. E mi ami?

Col. Più di prima...

Bar. Luigi.

Col. (*rimangono abbracciati*) Amalia.

SCENA ULTIMA.

Bernardo allegro quanto il cavaliere D'Olban mortificato escono dalle rispettive loro stanze, e quindi di soppiatto parlano in fondo mentre i detti sono inebriati dalla gioja.

Baro. Signor cavaliere, avete fatta la spia a questi ottimi sposi come me, e...

D'Ol. (*impone silenzio al Barone, e sulla punta dei piedi ed in fretta gli raccomanda con calore quanto segue*) Si, tutto ascoltai a mio rossore... vi prego... che il mio amico perdoni... mi raccomando... Addio. (*parte in fretta*)

Bar. (*compiacente*) Da vero cavaliere!

Bar. Bernardo, vieni avanti.

Baro. Potrò io sperare che il signor colonnello mi perdoni per aver rappresentato la parte di barone marito?

Col. Fortunato inganno, se mi rendesti pienamente felice accanto ad una tenera sposa...

Bar. Che resa cauta dalla esperienza ha troppo chiaramente conosciuto che tal lettere anonime sono l'indice sicuro della perfidia di chi le ordisce, della incompatibile dabbenaggine di chi vi si fonda.

FINE DELLA COMMEDIA.

IL
RITORNO DEL PADRE

PERSONAGGI.

Il Maggiore.

Maria, sua figlia.

Giovanni Petrow, vecchio soldato.

Gregorio, capitano, } suoi figli.
Fedora, }

La Scena è in Russia in luogo aperto dinanzi alla casa del Maggiore.

IL RITORNO DEL PADRE

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Il Maggiore, che sta passeggiando da sè; Maria, che sopraggiunge anelante.

Mar. Padre, padre...
Mag. Che c'è?
Mar. Ah, caro padre!...
Mag. Ebbene?
Mar. Egli è tornato.
Mag. Chi?
Mar. È stato promosso al grado di capitano.
Mag. Chi?
Mar. Si è molto distinto.
Mag. Chi?
Mar. Ha preso una batteria... ha respinto valorosamente il nemico...
Mag. Ma chi, in malora?
Mar. Fu decorato d'un ordine.
Mag. Perdo omai la pazienza. Di chi mi vai tu parlando?

Mar. Non ve l'ho già detto?

Mag. Scioccherella!

Mar. Mi pareva...

Mag. Or via, chi è l'eroe, per cui mostra tanto interesse mia figlia?

Mar. Gregorio Ivanovitsch.

Mag. Quel bravo giovine?

Mar. Desso, desso. Fu uno de'primi all'assalto..

Mag. Oh?

Mar. Decise col suo valore della vittoria!

Mag. Ei fu ognor coraggioso, è un vero russo.

Mar. Ma venne anche degnamente premiato.

Mag. Ne son persuaso.

Mar. Fu insignito d'una decorazione.

Mag. Davvero?

Mar. Ed avanzato a capitano.

Mag. Ah, vedi, figlia mia, qual ottimo sovrano abbiam noi! Deh voglia lungamente serbarcelo il cielo! Sollecito a promuovere il vero merito e a premiarlo, non v'è prova di fedeltà e di valore che sfugga al penetrante suo sguardo.

Mar. Ah padre! Se voi sapeste qual giubilo io provo in questo momento!...

Mag. Lo veggo, lo veggo... e mi par anzi che giunga ad un grado, da non potersi ben comprendere; infine Gregorio ti è estraneo affatto.

Mar. Estraneo?

Mag. Sì, certamente. Noi lo conoscevamo appena.

conosco uno efficacissimo... ed è il matrimonio: s'ama... si desidera... ma giunti che si è a possedere l'oggetto, il cuore s'intepidisce... e si passa infine all'indifferenza.

Mar. Oh vorrei pur trovarlo, caro padre, questo rimedio.

Mag. Aspetta di ben rifletterci, figlia mia.

Mar. Son io forse ancora in un'età da non distinguere il male dal bene? E non mi avete voi tante volte fatto conoscere i soavi doveri d'una moglie? Sento che sarei capace d'adempierli... che mi riescirebbero dolci, gratissimi... ma solo con lui.

Mag. Con lui solo... Hai tu ben considerato? Credi forse che non siavi altr'uomo al mondo fuori di lui?

Mar. Per me no... no, padre mio: o Gregorio, o nessuno.

Mag. Per bacco! questa si chiama ferma risoluzione... e quando una figlia parla in tal guisa, è pur d'uopo che il padre acconsenta a proprio malgrado.

Mar. No, caro padre, nulla ha da essere contro la vostra volontà. Confesso che mi stimerei felice, se appagaste il mio desiderio... ove però la vostra benedizione non avesse ad essere del tutto spontanea, io sono pronta di rinunziar tosto al mio amore, per quanto intenso egli sia.

Mar. Andiamo.

Gre. Ah padre mio! se veder tu potessi la felicità che hai procacciata al tuo figlio colla tua nobile azione... se tu potessi essere spettatore della bontà, con cui per amor tuo lo riguarda il sovrano!... Ah vivessi tu almeno! — Orsù, andiamo da mia sorella. (*parte abbracciato con Maria*)

SCENA IV.

Il Maggiore.

Ottimi figli... voglia il cielo rassodare ognor più un sì felice nodo formato dall'amore e dalla gratitudine! Qual danno che quel buon vecchio di Petrow più non esista! come si sarebbe consolato! come avrebbe passato felicemente il resto de'suoi giorni! Ma! ci vuole pazienza. (*si ritira nel fondo*)

SCENA V.

Giovanni Petrow e detto.

Gio. Sì... m'hanno indirizzato qui. Non m'inganno: è questo il luogo ov'io parlai l'ultima volta col mio capitano prima d'andar a com-

battere... col mio buon capitano. Chi sa s'ei più vive? s'ei conoscerà più questo povero vecchio rimasto da esso diviso per tanti anni dal mare e dalle alpi? Il cielo ha esaudito i miei voti... io riveggo... tuttochè povero e cadente... riveggo finalmente la cara mia patria. Prima di presentarmi ad alcuno voglio prendere un poco di riposo all'ombra di quest'albero.

Mag. Chi è che parla colà?

Gio. (*vedendo il Maggiore*) (Mi par desso.)

Mag. (*avanzandosi*) Chi siete voi galantuomo?

Gio. Un soldato d'onore.

Mag. (Molto povero a quanto si vede.)

Gio. Che ha fatto la campagna di Turchia con molti de'suoi fratelli d'armi. Voi non mi riconoscete?

Mag. No, buon vecchio... non v'ho presente. Se mai mi foste stato compagno in qualche battaglia, io mi consolo di rivedervi.

Gio. Vi ricordate voi d' un certo Giovanni Petrow, che apparteneva alla vostra compagnia?

Mag. Oh sì... era un brav'uomo... e non sarà mai possibile ch'io me ne dimentichi.

Gio. Questa rimembranza fa onore ad esso ed a voi. Ma non era già valoroso soltanto; avea inoltre sortito dalla natura un buon cuore, e si è mostrato sempre fedele al suo capitano.

Mag. Sa il cielo com'io possa attestar solenne-

mente questa asserzione in faccia a tutto il mondo! Io, io stesso era il suo capitano.

Gio. Voi?

Mag. Io. Una notte fu duopo passare improvvisamente sotto i colpi del nemico un rapidissimo fiume. Non sapendo io nuotare, stava già per annegarmi, quand'egli, ch'era di già sull'opposta riva, accortosi del mio pericolo, si precipitò di nuovo nel fiume, e venne a salvarmi.

Gio. E voi ve ne sovvenite ancora?

Mag. Potrei io dimenticar mai un sì raro esempio di fedeltà? Deh vivesse egli ancora! Potess'io almeno rimunerarlo... la metà di quanto posseggo sarebbe ancor piccolo premio. (Ma giacchè non posso premiare il padre, voglio mostrarmi almen grato col figlio.)

Gio. Come! ei più non vive?

Mag. Ah no; l'ho veduto io stesso cadere al mio fianco... una palla lo colpì nella fronte... eravamo vicini.

Gio. Sul Niester?

Mag. Appunto. Ei cadde, chiuse gli occhi... in quel punto dovemmo avanzare, e non potei nemmeno rendergli gli estremi uffizj. Oh quanto volentieri avrei preso cura di quell'uomo dabbene nella sua vecchiezza! lo sa il cielo ch'io avrei diviso con esso l'ultimo tozzo di pane!

Gio. Ebben... fatelo... eccovelo in questo momento dinanzi.

Mag. Chi?

Gio. Osservatemi attentamente. Le ferite e i patimenti m'avranno... ma io sono Giovanni Petrow.

Mag. Tu?... Ti piace forse di meco scherzare?

Gio. Ecco la ferita che mi distese a terra... eccone la cicatrice ricoperta de'miei bianchi capelli.

Mag. Tu il mio buon Petrow?... Ah si... ti riconosco... Vieni, vieni al mio seno... uomo generoso, ch'esponesti così volonterosamente la vita per me... abbracciami, il mio vecchio camerata, la cui morte fu da me pianta sì spesse volte. Orsù, ti rallegra, sei giunto a tempo di godere d'una grande felicità... ma prima ch'io te ne metta a parte, raccontami tu in qual guisa ti sei sottratto alla morte.

Gio. Poichè vi foste tutti mossi ad incalzar l'inimico, rimasto io, povero infelice, colà prosteso sul campo, senza dar segni di vita, e perdendo il sangue quasi tutto il giorno, finalmente sull'imbrunir della sera vennero furtivamente due paesani per far bottino. Uno d'essi, credendomi morto s'accinse a spogliarmi; io in quel punto apersi gli occhi, mandai un sospiro, e benedicendo i miei figli, l'imperatore e voi... pregai

quell'uomo d'affrettare con un colpo la mia morte. Ma, mosso egli a compassione di me, mi sollevò in vece sulle spalle, mi portò al suo villaggio, e nascondendomi agli occhi de'nemici, mi posò nel proprio letto, e fasciò le mie ferite. Le cure di quest'uomo dabbene, ed il gran medico, la natura, mi tornarono a poco a poco in salute. Intanto i miei fratelli d'armi carichi di gloria e d'onore, eransi ripatriati. Io quindi privo de'mezzi di raggiungere l'esercito, dovei cercar lavoro fra'contadini, e servir per mercede, finchè giunsi a risparmiarmi una piccola somma pel viaggio.

Mag. E perchè non scrivermi?

Gio. Io non so scrivere.

Mag. Nè hai voluto restare ne'deliziosi contorni della Polonia.

Gio. No; tanto cercai qua e là il modo di pervenire alla cara mia patria, finchè mi riuscì di prendere imbarco a Danzica, e dopo mille disagi coraggiosamente sofferti venne alla fine il giorno felice, il sospirato momento, in cui rividi le spiaggie della Russia. Ebbro di gioja, dopo tant'anni d'assenza, baciai e ribaciai, appena postovi piede il suolo paterno... dimenticando di trovarmi vicino alla tomba... di non aver moglie nè figli... d'essere privo di forze, onde

procacciarmi il giornaliero sostentamento... di vedermi minacciato dalla fame...

Mag. Che vai tu dicendo? non avevi tu due figli?

Gio. È vero, io aveva due figli, ma molto teneri, quando mi sono partito. Io li raccomandai al cielo... oimè!... sapendoli ancor vivi... dovrei tremare...

Mag. E di che?

Gio. Pensate voi stesso... orfani... nudi... respinti da ognuno... dove avrebbero potuto trovare una porta, dove un cuore aperto per essi? Ma supponiamo che vivessero ancora... e qual consolazion ne potrebbe sperare un padre? Il figlio, un ozioso vagabondo... la figlia... oh cielo! forse... ma no, no; non voglio pensarvi neppure... voglio crederli estinti... sì, sì, è così... essi più non esistono... nessuno mi toglierà questo conforto.

Mag. (Che vecchio singolare!) Quando lo vuoi... sarà così. Dunque in qual modo pensi di sostenerti.

Gio. Oh bella! ecco il conto ch'io faceva meco stesso. Mi presenterò al mio buon capitano, lo pregherò del suo soccorso... ei non mi scaccerà... egli avrà qualche compassione di me per quel poco di tempo che posso ancor vivere... mi darà un tozzo di pane.

Mag. (*con affettata indifferenza*) Sì... buon vecchio, io sì... lo farei... ma non posso.

Gio. (*mortificato*) Come! e poc'anzi...

Mag. Rifletto che vi sono delle persone, le quali hanno maggior diritto e dovere, che non ho io d'alimentarti.

Gio. Non v'intendo.

Mag. Basta così; m'intenderai fra poco. Ti rassicura frattanto: non ti mancherà ad ogni modo una comoda sussistenza. Dopo gl'infortunj e le burrasche sofferte, più pura e più grata ha da riuscirti la felicità, cui il cielo ti serba. Ecco che vien chi la reca. Coraggio, buon vecchio.

Gio. (Oh Dio! che sta mai per accadermi?)

SCENA ULTIMA.

Maria, Gregorio Fedora e detti.

Mar. Eccoci di ritorno coll'ottima sorella.

Fed. Essa divide la felicità di suo fratello; essa non è meno di lui penetrata dalla vostra generosità!

Mag. Di qual generosità parlate voi? È stato un dovere che ho adempito verso questo bravo giovine... sì, un dovere, e null'altro. Eccovi qui un ospite a me caro. Voglio ch'egli stesso decida (*a Gregorio*) se tu abbia, o no, qualche

diritto. (*a Giovanni*) Dimmi, buon vecchio: come ti piace questo giovine?

Gio. Il suo aspetto è interessante.

Mag. (*accennando Fedora*) E quella giovine?

Gio. Essa è il ritratto della dolcezza e della mansuetudine... rassomiglia... non saprei... ma certo quel volto mi sembra noto da gran tempo.

Mag. (La natura rare volte s'inganna.) Or senti: questo bravo e valoroso giovine che qui vedi, benchè figlio di un semplice soldato, è omai capitano; nel suo carattere, nella sua condotta non v'ha il menomo neo: ma... lo sai... io appartengo ad una distinta famiglia, e, a fronte di qualunque merito, non gli darei mia figlia in isposa. Pur la gratitudine mi parla a favor suo... e vedi s'ella è ben grande! suo padre un tempo mi salvò la vita, (*con maggior espressione*) suo padre... m'ascolta bene... suo padre ebbe a precipitarsi in un rapido fiume, a dispetto delle cannonate nemiche, per salvarmi... ciò avvenne in Turchia... eh? che te ne pare?... Che hai? perchè tremi?

Gio. (*tremando*) Signor capitano... signor maggiore...

Mag. Questi è suo figlio.

Gio. (*tremando*) Perchè volete voi tormentarmi?

Mag. (*a Gregorio*) E tu, mio giovine amico...

guarda: l'uomo, cui debbo la vita... eccolo... miralo... il cielo ne lo ha ridonato.

Gre.
Fed. } Nostro padre!...

Gio. Sarebbe possibile?

Mag. Interroga il tuo cuore.

Gre.
Fed. { Possiam veramente crederlo?

Mag Orsù rallegratevi, figli miei... perchè sì tremanti e confusi? Sì, è vostro padre; sì, sono i tuoi figli... abbracciatevi.

Gio. (*Gregorio e Fedora si stendono tremanti le braccia e stringonsi al seno con mutuo trasporto*)

Mag. Invidiabile sorpresa!

Gre. Oh padre!

Fed. La vostra benedizione.

Gio. Sogno dolcissimo!

Mag. Che non si dileguerà così presto.

Gio. Stento ancora a prestar fede agli stessi miei sensi. Voi miei figli? tu il mio Gregorio? e questa la mia diletta Fedora?

Mag. Omai non porlo più in dubbio. Riconosci dalla mano del cielo questa portentosa tua sorte... sì, sono i tuoi figli sulla mia parola d'onore.

Gre.
Fed. { Sì, sì, lo siamo. (*prendono il vecchio per la mano*)

Mar. Ah sì, debb'esser vero; più che la parola di mio padre me lo assicurano quelle sue lagrime di compiacenza.

Gio. Il cielo dunque vi benedica... (*rivolto al cielo*) Il cielo pietoso, che in questo solo momento mi compensa ogni affanno ed ogni fatica nel penoso viaggio sofferta.

Fed. Riposatevi fra le nostre braccia, caro padre.

Gio. Non è un sogno?... tu capitano?... tu decorato di un ordine?... Parla, figlio mio: in qual modo potesti avanzare a tal segno?... tu figlio di un semplice soldato... rimasto senza soccorso alcuno?... Chi fu che t'insegnò la via dell'onore? chi ti animò a cogliere questo alloro? chi volle il cielo che assumesse per te le veci di padre?

Gre. L'imperatore.

Gio. (*sorpreso*) L'imperatore?

Gre. Sì, egli stesso. Fin lassù in mezzo alla maestà del trono, arrivano all'umano suo cuore anche i vagiti del figlio del soldato. Egli ha aperto per esso un asilo, ove non penetra la falsa filosofia, ove il fanatismo non offusca la ragione, ed ove il misero orfanello può diventare un valoroso difensore della patria.

Gio. (*con estrema gioja*) Prosegui, prosegui.

Gre. In quel sacro recinto fu accolto il vostro figlio ancor balbettante, in quello crebbe al-

l'onore e alla gloria. Nutrito d'un sano cibo, decentemente vestito, difeso da ogni intemperie, fornito d'un mondo letto, io vi ricevetti le più caritatevoli cure. Un uomo, per cui mi sento tuttavia penetrato dalla più intensa gratitudine, scelto dalla saggia penetrazione del sovrano, è alla direzione di quel luogo, ov'egli sa mescere ai comando i più soavi modi, e promuovere la virtù ed animarla. Oh egli è pur un grato spettacolo, ogni qualvolta el si mostra, il vedere i fanciulli affollarsegli tutti giulivi d'intorno... baciargli la mano... cercar a gara di avvicinarsi al loro padre... Egli li guarda con occhio amoroso... e non legge nei loro sguardi che affetto, riconoscenza, fiducia. Così egli s'anima a proseguir la grand'opera sulle solide basi fondate dalla bontà del sovrano; così vengono allevate quelle tenere piante ai providi raggi del trono. Egli stesso... l'ottimo nostro sovrano, si reca spesso in mezzo a quegli oggetti della sua beneficenza... li anima, li accarezza... il suo cuore paterno non si raffredda giammai... la sua paterna mano non è mai vuota... infine, non vi sono più orfanelli.

Gio. Ora se ne venga pure la morte... quando le aggrada... (*piange*) Io non trovo parole... non ho che lagrime... ma il cielo ben egli intende il linguaggio di questo povero vecchio.

Fed. Anch'io sono un vivo testimonio delle benignità del sovrano, anch'io fui da esso raccolta qual figlia, e venni con mio fratello condotta in quell'augusto asilo, degno monumento della gloria del nostro monarca. In quel luogo passai tutta la mia fanciullezza come un sogno, avendo trovato una seconda madre che mi educò colla più amorosa sollecitudine. M'ammaestrò ella in tutto ciò che riguarda l'economia d'una famiglia, ed in ogni femminile lavoro: nè contenta di questi ornamenti esteriori, volle anche coltivare il mio interno. Quindi, se sono un'onesta donna, una buona madre, se formo la felicità del mio sposo, io lo debbo a lei e al sovrano... a quel sovrano, che, non abbagliato dallo splendore del trono, sa penetrare collo sguardo nelle orfane capanne, e chinarsi dalla sublimità del suo grado verso le più umili culle, per istrignere i poveri lattanti all'augusto suo seno.

Gio. (*con entusiasmo*) Felice il nostro sovrano, che per tal guisa raccoglie de'grati figli intorno alle sue vincitrici bandiere! Pugna gagliardemente un giovane eroe, quando il dovere arma il suo braccio; ma se al dovere s'unisce l'amore, la gratitudine... ei combatte con doppio coraggio... Sì, doppia lena ei deve sentirsi per un sovrano, per un padre, che sordo non fu

agli infantili suoi gemiti, e lo ha nutrito e si occupò della sua educazione. Me felice! si, lo sono quanto basta. Felice ogni buon guerriero che va coraggiosamente in battaglia... o ritorni vincitore, o sparga il proprio sangue per la gloria del suo sovrano... o rimanga, se così vuole il destino, sul campo! felice se un benefico padre veglia intanto sugli abbandonati suoi figli. Oh, allorchè la morte gli presenta il nappo misto d'un tal conforto... quanto è mai ella dolce... quanto soave! (*stringe i figli al seno*)

FINE DELLA COMMEDIA.